

Telescope

Il giornalino del Liceo Galileo
Galilei di Macomer

"Il peggior nemico della cultura è la noia, la mancanza di chiarezza, o l'assenza di creatività."

Nuove speranze, stessa condizione

2021. Si suppone che con l'avanzare del tempo e del progresso, anche le mentalità umane allarghino i propri orizzonti, eppure non è così. Forse la teoria dell'evoluzione di Darwin non è poi così giusta, dopotutto. O forse non è applicabile all'animale più complesso di tutti, l'uomo. Una posizione un po' radicale forse, ma basta tendere un orecchio ed ascoltare le classiche conversazioni da tavolino, o anche solo leggere i commenti di un post qualsiasi in un social qualsiasi, per accorgersi di come effettivamente stiano le cose. Una volta fatto, ci si renderà conto che ciò che ho detto non si discosta così tanto dalla realtà.



Sovranisti, compiuttisti, negazionisti, novax, razzisti, omofobi, boomer. Ormai brulicano nella nostra terra vessata, e più gli si dà spazio, più questi acquisiscono seguaci. Come un gregge di pecore, si riuniscono in inutili comizi, dichiarando la nostra realtà una dittatura sanitaria, assicurando l'esistenza di un Nuovo Ordine Mondiale, negando la presenza del Covid-19 o del riscaldamento globale, acclamando l'inutilità dei vaccini, discriminando.

Nonostante con i loro inutili incontri tentino di portare dalla loro parte più persone, ispirandosi a quei politici populisti che tanto ammirano, spesso falliscono miseramente, e perciò tornano a pascolare liberamente nel loro luogo di provenienza, Facebook. Da lì, comodamente seduti, possono facilmente continuare a diffondere la loro disinformazione e ad insultare chiunque non abbia idee rivoluzionarie ed illuminate come le loro, risalenti al periodo in cui la matematica era un'opinione e la scienza stregoneria. Mentre questi enormi parassiti sbocconcillano il nostro tessuto sociale, molti invece si battono per le giuste cause, applicando la giusta medicina e lenendo quelle profonde ferite da loro inferte nella società. La mia speranza, che so essere in parte utopica, è che in questo nuovo anno, in cui tutti hanno riposto le loro speranze e in cui ognuno ha scelto i suoi buoni propositi, ci sia anche quello di utilizzare il farmaco dell'informazione, della protesta per le giuste cause e dell'apertura mentale, in modo da poter scacciare definitivamente queste iene.



SOM MARIO



Ti presentiamo gli articoli che riguarderanno questa edizione...
Buona lettura!

4 *MEMORIA*

5 **Feste a luci spente**

Buona fine e miglior principio” è probabilmente la frase emblematica delle ultime festività. Mai come questa volta, infatti, è stato liberatorio salutare e lasciarsi alle spalle un anno difficile per chiunque e tristemente indimenticabile per molti.

6 **Non solo 10 dicembre**

Sembra ormai una moda: ogni giorno, puntuale, l'invito a celebrare la ricorrenza di turno, la giornata dei belli e poi quella dei brutti, dei nonni e degli animali, e via anniversari storici, letterari, sportivi. 10 dicembre: la Giornata mondiale dei diritti umani.

7 **Eliminare la fame nel mondo: una delle grandi sfide dei giorni nostri.**

È il World Food Programme (WFP) a lavorare per combattere la fame: raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere l'agricoltura sostenibile.



8

Proteste degli artisti a Cuba

Nel nostro paese la libertà di espressione e critica è data per scontata, e a volte anche abusata, ma non ovunque è così.

9

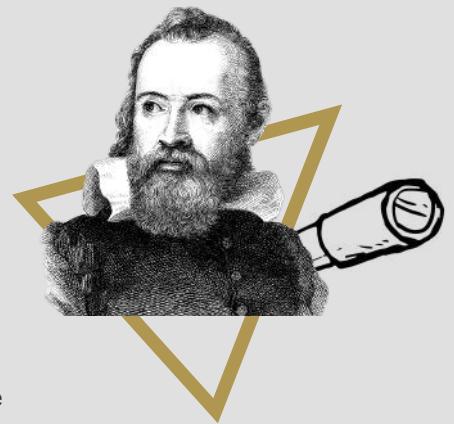
Allarme clima in Honduras

Per noi che viviamo in Sardegna, ma in generale in Italia e in Europa, il cambiamento climatico sembra un problema sì grave ma intangibile, ancora lontano: certo, "non ci sono più le mezze stagioni", ma i disastri che il clima può causare per noi sono come mostri leggendari, che sfuggono alla nostra percezione diretta.

10

La colpevolezza delle vittime

Era il 15 Febbraio del 1996 quando entrò in vigore la legge n.66. Un giorno importante per la giustizia italiana, che finalmente riconosceva reato l'abuso sessuale. Nonostante ciò, la storia di Franca Viola è diversa: è lei la prima donna che rifiutò il matrimonio riparatore.



12

Un giovane di cent'anni

Dentro: questa, la parola chiave del nostro dialogo con Leonardo Sciascia, a cento anni dalla sua nascita. Un dialogo avviato nel mese di ottobre e culminato, il 10 dicembre, con Performance d'autore

14

Il pensatore della verità

Roma, Cimitero Acattolico. Sulle spalle porto uno zaino. Dentro ci sono pochi effetti personali e la mia bandiera rossa. Sto andando a visitare il letto di terra in cui riposa quell'uomo un po'gobbo, nato ad Ales poco prima del '900...

15

Il Signor G, portavoce di una generazione che ha perso

Il 25 gennaio 1939 nasceva Giorgio Gaberscik, in arte Giorgio Gaber. Considerato uno dei più grandi cantautori italiani, un maestro, che ha avuto un'evoluzione artistica tra le più originali della musica italiana.

17

La grandezza delle piccole cose

Il 3 gennaio del 1892 nacque John Ronald Reuel Tolkien, noto per aver creato "La terra di mezzo" uno dei più famosi mondi utopici di tutti i tempi; ma non solo: era anche un abile saggista e amava scrivere racconti.

18

La nuova genesi del sapere/ Il sapere ha una nuova genesi

Una fatidica data, un evento sorprendente. Le sue incredibili conseguenze stravolgono l'intera umanità, che vive un nuovo rinnovamento. No, cari lettori: non si tratta della nascita di Gesù Cristo, bensì della fondazione di Wikipedia: il 15 gennaio 2020, il quinto sito più visitato al mondo compie ben quattro lustri.

19

Pictor eximius Iottus

Il grande Giotto, l'illustre Giotto, quello rappresentato al fianco di Dante e Petrarca negli affreschi dell'ex monastero francescano di Montefalco, oggi potrebbe deluderci...

21

A occhi chiusi, la scuola chiamata all'appello

Come sarebbe la vita se ognuno di noi non potesse vedere cosa lo circonda, fidandosi solamente del proprio istinto?

22

Le unioni più intime vengono dagli opposti

Bento Spinoza e Alfred Rosenberg. Su di loro si snoda la narrazione de 'Il problema Spinoza'...

23

Una festa in meno

In un anno particolare come quello appena trascorso, alcune feste sono riuscite a sopravvivere. Non sappiamo cosa ci aspetti nel 2021, però sicuramente la prima attesa ricorrenza di gennaio non può essere festeggiata come da tradizione: parliamo di Sant'Antonio abate.

RUBRICA



-CINEMA-

Tuscope, lo show perfetto non esiste...

24

-LEGGENDA-

Akai Ito - filo rosso tra noi e il mito

26

-SCIENZA-

Con l'occhio di Galilei: è giunto il momento di rimetterci in viaggio...

27

-PSICOLOGIA-

L'oscuro tremolar delle nostre anime

29



Seguici su instagram !

@telescopegalilei



telescopegalilei

[Invia un messaggio](#)



...

30 post

238 follower

217 profili seguiti


Giornalino scolastico del liceo Galileo Galilei

Leggi l'edizione del mese di dicembre!

liceogalileimacomer.edu.it/index.php/telescope/2169-telescope-n-3-anno-2020-21



Mai più

E di Europa

Chissà cosa sognava Anna Brichtova,
che stanotte
viene a trovarci con il suo mosaico
di carte colorate: la sua casa
col tetto rosso, gli alberi
nel prato verde, il cielo e fuori un
Lager.
[...]

Chissà cosa sognava Anna Brichtova,
e cosa sogni tu, e come vedete
il mondo voi bambini: Lo troverete,
fra i vostri giochi, il gioco che ci salvi?
Noi tutti lo speriamo
guardandovi dormire.

(Visita Notturna di F.Pusterla)

Ogni giorno

Risiera di San Sabbia

primo campo di sterminio in Italia. Vi furono deportati 700 ebrei triestini, ne sopravvissero 20.

Inferno

Non solo la Shoah, ma anche molti, troppi altri genocidi.

Armenia – 1.400.000 vittime

Ruanda – 1.000.000 vittime

Cambogia – 1.800.000 vittime

Per questo è una e insondabile

Amsterdam...

anima che s'irraggia ferma e limpida su migliaia d'altri volti, germe dovunque e germoglio di Anna Frank.

(Dall'Olanda: Amsterdam di V. Sereni)

E

M

R

I

A

Il silenzio si rompe solo il 27 gennaio, per ripristinarsi poi il 28 mattina, tornando a ignorare ciò che accade attorno a noi: basta spostarsi di qualche chilometro ad Est, nel confine con i Balcani, o a sud, nel mar Mediterraneo, per vedere persone costrette ad ammassarsi in campi profughi immersi nella neve, o morire annegati nei naufragi dei barconi. Auschwitz 1945, Lesbo 2019, Lipa 2021: cosa è cambiato?

Ma tu ricorda.." (Varsavia 1944 di F. Fortini)

Ricorda l'Indifferenza del male, l'Ingiustizia.

Ricorda coloro che sono morti a causa dell'Indifferenza, il peggior complice insieme al silenzio. Sia un ricordo Indelebile. Sia vera MEMORIA.

Tutto è silenzio e incredibile pace, dove aguzzini e cani macinaroni persone come noi. Ma noi, sotto l'ombrellino, nel freddo, noi con fotocamere e audioguide, siamo turisti, se pur disorientati.

Venuti qui forse a rendere omaggio, a fare meno vaga la memoria, trarre incentivo a insistere nel denunciare un male che ora da qui sembra avere sloggiato, subdolamente lasciando di sé un ricordo annacquato, disciplinato, sottomodulato, fra i grandi alberi, i viali ordinati, il verde, le garitte, i memoriali del grande inferno ingoiato dalla Storia.

(Fuori Monaco di A. Fo)



Feste a luci spente

"Buona fine e miglior principio" è probabilmente la frase emblematica delle ultime festività. Mai come questa volta, infatti, è stato liberatorio salutare e lasciarsi alle spalle un anno difficile per chiunque e tristemente indimenticabile per molti.

Tanto dal punto di vista emotivo quanto da quello economico, si è sentita la differenza rispetto al passato, nel modo in cui sono state affrontate e vissute le vacanze natalizie. Un Natale, quest'anno, con poche luci e circondato più che altro da un velo di malinconia incontrollabile. Mai ci saremmo aspettati di trovare nelle letterine dei più piccoli non una lista di giocattoli, ma un importante desiderio urlato coralmente: riabbracciare i propri amici e mostrare a tutti il proprio sorriso senza essere impediti da mascherina e distanze sociali.

Un Natale questo, complessivamente meno commerciale rispetto ai precedenti, ma all'insegna di quei valori probabilmente perduti. Essere costretti a trascorrere le feste solo con i familiari stretti, senza poter andare a visitare conoscenti, amici e parenti lontani ha anche permesso a non poche famiglie italiane di risparmiare sul budget riservato ai regali natalizi. Forse perché gli anni scorsi si pensava ai regali solo per formalità e dovere e meno per vera volontà? Triste, sì, ma doverosa considerazione. Tanti, troppi gli aspetti negativi che il nuovo virus si porta dietro, ma pochi e buoni insegnamenti positivi. È grazie al Covid, infatti, che tanti hanno preso consapevolezza dell'importanza dei rapporti interpersonali e della vita in generale. L'importanza di vivere appieno ogni momento, lasciando da parte stanchezza e pigrizia, perché, ora più che mai, la vita è troppo breve rispetto alle lunghe speranze dell'uomo.

Complicato il bilancio del 2020 che già da subito ha mostrato con fermezza la sua "negatività". Un susseguirsi di tristi avvenimenti e fredde notizie difficili da metabolizzare. Lo possiamo definire, seppur nella sua assurdità, un anno originale sotto tanti punti di vista. Quella attuale infatti, di convivenza con il Covid, è una vita stravolta. Dobbiamo accettare e comprendere il "nuovo mondo". Dal punto di vista scolastico, abbiamo assistito e partecipato attivamente a un cambiamento radicale. Un cambiamento alla base del concetto stesso di "scuola", oggi così profondamente lontano dal definire solo una struttura materiale. Cambiamenti dal punto di vista economico e sociale: forse quelli che costeranno più cari a tutti noi, non solo nel breve ma anche nel medio/lontano futuro. Cambiamenti anche nelle atmosfere festive, tanto care a chiunque. Meno felice e spensierato, ma più consapevole e commosso è stato infatti il conto alla rovescia più atteso dell'anno. Arrivando in punta di piedi, il 2021, che pare essere iniziato con delle speranze ma non nel migliore dei modi, è già carico di una responsabilità nuova, è carico delle aspettative e dei desideri di milioni di italiani e cittadini del mondo in generale.

C
O
R
O
N
A
V
I
R
U
S



Non solo 10 dicembre

Sembra ormai una moda: ogni giorno, puntuale, l'invito a celebrare la ricorrenza di turno, la giornata dei belli e poi quella dei brutti, dei nonni e degli animali, e via anniversari storici, letterari, sportivi. 10 dicembre: la Giornata mondiale dei diritti umani. Solo il nome suona strano: occorre veramente stabilire una data per due parole che dovrebbero essere incise nelle coscienze di tutti? Evidentemente. 10 dicembre 1948: l'Assemblea delle Nazioni Unite proclama a Parigi la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. Siamo nell'immediato Dopoguerra: in tutto il mondo pesano la devastazione della Seconda Guerra Mondiale e l'orrore dei campi di sterminio. I 58 paesi membri dell'ONU cercano di dare voce all'eco di questa immane tragedia in un testo che documenti l'inalienabilità di principi umanitari e civili. Democrazia, libertà, tolleranza: parole tanto note quanto realmente sconosciute, nel loro valore e nella storia che ne ha determinato il significato, a caro prezzo. Ben prima del 1948, nella Francia rivoluzionaria, maturava l'idea dell'uomo come cittadino e non più come suddito: la Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino venne redatta nel 1789 ed è considerata la prima Costituzione del mondo moderno. Nero su bianco: per la prima volta, si leggeva l'affermazione dell'uguaglianza degli uomini di fronte alla Legge, identici i diritti e le possibilità di contribuire alla vita dello Stato. La Giornata mondiale dei diritti umani nasce con l'obiettivo di ricordare questa verità, a settanta anni di distanza ancora scomoda per molti. Nonostante indubbi progressi, infatti, brucia drammaticamente la constatazione che non poche libertà fondamentali dell'individuo siano tuttora violate. Leggiamo ad alta voce:

Art.4 Nessuna schiavitù

Art.5 Nessuna tortura

Art.19 Libertà di espressione

Art.21 Diritto alla democrazia

Esaminiamo ora il rapporto annuale di Amnesty International. Per fare solo qualche esempio: nell'area Medio Oriente – Africa del Nord, nel 2019 è stata riscontrata la detenzione di 367 difensori dei diritti umani (240 detenuti arbitrariamente solo in Iran) e procedimenti giudiziari nei confronti di 118. In Pakistan e Bangladesh attivisti e giornalisti sono stati colpiti da leggi che limitano la libertà d'espressione e criminalizzano le espressioni di dissenso online. Il Messico è stato uno dei paesi più mortali al mondo per i giornalisti, almeno 10 dei quali sono stati uccisi. Ancora: pensiamo allo scalpore destato dalla notizia dell'avvelenamento dell'oppositore politico di Putin, Alexei Navalny. Senza allontanarci: in Italia, fra le altre cose, abbiamo ancora a che fare con problemi legati ai diritti dei detenuti: a settembre, 15 agenti di custodia sono stati indagati per molteplici reati, tra cui tortura aggravata, in relazione all'aggressione contro un detenuto avvenuta nel carcere di San Gimignano nel 2018. Si comprende l'urgenza di un'informazione più capillare, che raggiunga ciascuno di noi e metta in moto una coscienza attiva. Ricordare, dunque, significa promuovere la consapevolezza di una realtà ancora da costruire. Non solo il 10 dicembre.



Eliminare la fame nel mondo: una delle grandi sfide dei giorni nostri.

È il World Food Programme (WFP) a lavorare per combattere la fame: raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere l'agricoltura sostenibile. Il 10 dicembre 2020, in occasione della Giornata mondiale dei diritti umani, è stato conferito proprio a questa Agenzia dell'ONU, con sede a Roma, il premio Nobel per la pace. Il Comitato norvegese ha voluto "rivolgere gli occhi del mondo ai milioni di persone che soffrono e affrontano la minaccia della fame": così il presidente, Berit Reiss-Andersen. La pandemia di Covid-19 ha rafforzato i motivi alla base dell'assegnazione di questo importante riconoscimento, che aggiunge all'enorme prestigio la somma di 10 milioni di corone norvegesi, con l'auspicio che la comunità internazionale possa attivarsi per finanziare adeguatamente il WFP.

100 milioni di persone in 88 paesi: questa l'area di intervento. Ogni giorno 5600 camion, 30 navi e 100 aerei si attivano per consegnare cibo e altra assistenza in alcune delle zone più remote e pericolose del pianeta. La situazione è davvero drammatica: quasi il 60 % dei Paesi in via di sviluppo soffre la fame. Stando ai dati forniti dal WFP, le cause sono la povertà, l'arretratezza dell'agricoltura, i cambiamenti climatici. Disastri naturali e lunghi periodi di siccità sono in aumento, con conseguenze drammatiche per chi soffre fame e povertà; le condizioni disagiate non consentono infatti di investire adeguatamente in infrastrutture, sistemi di irrigazione e macchinari.

"Crediamo che il cibo sia la via per raggiungere la pace": così ha dichiarato il Direttore esecutivo del WFP, David Beasley, nel discorso di accettazione del Nobel. «Ci troviamo in quello che potrebbe essere considerato il più ironico dei momenti nella storia moderna.

Da una parte, dopo secoli di passi da giganti nell'eliminazione della povertà estrema, oggi ci troviamo con 270 milioni di persone, il nostro prossimo, sull'orlo dell'inedia. Più dell'intera popolazione dell'Europa occidentale. Dall'altra parte, ci sono 400.000 miliardi di dollari di ricchezza nel nostro mondo oggi. Anche nel picco della pandemia di Covid, in soli 90 giorni la ricchezza è aumentata di 2.700 miliardi di dollari. Mentre noi abbiamo bisogno solo di 5 miliardi di dollari per salvare 30 milioni di vite dalla carestia. C'è chiaramente qualcosa che non capisco.”

È indispensabile combattere lo spreco: quello dei paesi sviluppati, che avviene alla fine della catena di produzione, sulle nostre tavole, e quello dei paesi in via di sviluppo, dove il cibo spesso si perde nelle prime fasi, quando le merci non riescono a raggiungere i mercati. È altresì necessario cambiare abitudini alimentari, allo scopo di favorire l'agricoltura sostenibile.

«Per favore, non chiedeteci di scegliere chi vive e chi muore. Nello spirito di Alfred Nobel, come inciso in questa medaglia – “pace e fratellanza” – dobbiamo sfamarli tutti.» Facciamo nostre le parole di Beasley: possiamo sostenere il WFP anche col 5 x 1000, ma innanzitutto: accendiamo la ragione, anche a tavola.

Proteste degli artisti a Cuba

"Forza non v'è che mi farà tacere/salvo la triste immensità del tempo"

Nel nostro paese la libertà di espressione e critica è data per scontata, e a volte anche abusata, ma non ovunque è così.

Nella città di Abana, a Cuba, il 27 novembre, è scoppiata una protesta da parte del Movimento San Isidro, un'organizzazione di artisti accademici e di intellettuali, contro l'arresto del rapper Denis Solís, membro del movimento, condannato a otto mesi di carcere per aver insultato un poliziotto che era entrato nella sua abitazione. Alcuni partecipanti a questo movimento hanno indetto uno sciopero della fame, che è stato sgomberato alle forze dell'ordine perché un nuovo membro arrivato da Miami non aveva rispettato il tempo di quarantena e c'era quindi il rischio di far scoppiare un nuovo focolaio. Questa mossa è stata vista da molti come una censura, mascherata da mossa sanitaria.

La protesta, diffusasi via social, è arrivata a coinvolgere centinaia di giovani artisti, anche non concordi con alcune idee del movimento principale, ma che egualmente rivendicavano la libertà di espressione, di critica e di dibattito, chiedendo di parlare col Ministro della cultura Mincult. Alla fine è stato accettato un incontro tra i rappresentati del movimento artistico e il viceministro Fernando Rojas, accordandosi per una riunione col Ministro, alla quale avrebbe presenziato anche il Presidente della Repubblica. È stato chiarito che le forze dell'ordine hanno diritto legale ad avere accesso alle abitazioni.

Ulteriori polemiche sono scappate per via del fatto che 10 di questi attivisti sono stati tenuti sotto stretta osservazione, essendo accusati di essere finanziati o comunque di fare le veci del governo Americano per via di alcuni legami con dei funzionari Statunitensi e per le idee fortemente a favore di Trump di Solís. Questa diffidenza verso il vicino Stato deriva dalle numerose manovre, compiute prima dalla CIA e in seguito dall'Ex Presidente Trump per ostacolare l'economia Cubana e rovesciare il governo socialista.

A Cuba è tra l'altro in corso una riforma monetaria ed economica che mira a unificare le monete e il cambio e a dare autonomia alle imprese statali, il tutto per agevolare gli investimenti esteri. Tale riforma, come annunciato a dicembre dal presidente Díaz-Canel, ha avuto inizio il primo gennaio. Un altro importante cambiamento è dovuto al rinnovo generazionale dell'VIII Congresso del PCC, che avverrà ad aprile.

Tutto questo non ha fatto altro che peggiorare il clima di sospetto e tensione verso gli Stati Uniti, vista anche la crisi economico-sanitaria, molto sentita a Cuba.

"Ora io apro gli occhi e ricordo:/ brilla e si spegne, elettrica e oscura,/ fatta di gioia e di sofferenze/ la storia amara e magica di Cuba." La terra cantata da Pablo Neruda nella sua "Canzone di gesta" (1960) vibra ancora di un desiderio radicato di libertà, quella autentica di un popolo che ha sofferto.

Allarme clima in Honduras

Per noi che viviamo in Sardegna, ma in generale in Italia e in Europa, il cambiamento climatico sembra un problema sì grave ma intangibile, ancora lontano: certo, "non ci sono più le mezze stagioni", ma i disastri che il clima può causare per noi sono come mostri leggendari, che sfuggono alla nostra percezione diretta. Eppure nel Mondo non tutti hanno il privilegio - potenzialmente, e sfortunatamente, solo temporaneo - di parlarne in questi termini: ciò vale per l'Honduras. Noi ragazzi di 4^E, attraverso la partecipazione al progetto "Adotta un Ambasciata", abbiamo avuto modo di dialogare, il 14 Dicembre scorso, con la Console e con l'Ambasciatore honduregno, soffermandoci ampiamente su questo tema. Esso è sicuramente all'ordine del giorno per il suo paese, quello colpito più pesantemente dalla coppia di uragani Eta e Iota, prima volta nella storia registrata in cui due disastri del genere e di tale entità si susseguono a così breve termine sullo stesso territorio. Anche Nicaragua, Panama e altri paesi della regione istmica del continente americano sono stati colpiti, ma l'Honduras ha subito i danni più pesanti. Oltre alle centinaia di morti e i centinaia di milioni di dollari di danni, sono tantissimi gli sfollati, che già prima del disastro vivevano in condizioni precarie di forte disagio: l'Honduras è di per sé uno dei paesi più poveri del Mondo. A tutto ciò va aggiunta ora l'aggravante del Covid, che di certo non aiuta, anzi acuisce i problemi nel momento in cui decine di persone sono costrette a vivere insieme in rifugi costruiti in fretta e furia per sopperire ai buchi creatisi al passaggio degli uragani

Il governo, sostenuto da paesi come gli Stati Uniti tanto quanto da organizzazioni non profit, si è già mobilitato per aiutare la popolazione, al suono dello slogan "no estan solos", "non siete soli". Per fare un esempio, si è attivata sul territorio l'organizzazione non governativa Project HOPE, fornendo sostegno medico, con la guida del leader della spedizione Vlatko Uzevski, che ha detto, intervistato a riguardo, di non aver mai assistito a nulla del genere: e lui, di disastri, ne ha visti diversi, nella sua carriera. Il problema è lungi dall'essere risolto, perché, mentre si scrive, sono migliaia gli honduregni che nel tentativo di raggiungere gli Stati Uniti stanno passando per il Guatemala, dove le forze dell'ordine provano, con poco successo, a bloccarli.



Il governo, sostenuto da paesi come gli Stati Uniti tanto quanto da organizzazioni non profit, si è già mobilitato per aiutare la popolazione, al suono dello slogan "no estan solos", "non siete soli". Per fare un esempio, si è attivata sul territorio l'organizzazione non governativa Project HOPE, fornendo sostegno medico, con la guida del leader della spedizione Vlatko Uzevski, che ha detto, intervistato a riguardo, di non aver mai assistito a nulla del genere: e lui, di disastri, ne ha visti diversi, nella sua carriera. Il problema è lungi dall'essere risolto, perché, mentre si scrive, sono migliaia gli honduregni che nel tentativo di raggiungere gli Stati Uniti stanno passando per il Guatemala, dove le forze dell'ordine provano, con poco successo, a bloccarli. È una situazione assolutamente straordinaria, che però rischia di non rimanere irripetibile per via del cambiamento climatico inesorabile, benché per ora non incontrovertibile: e dunque dobbiamo muoverci, e agire ora, se vogliamo evitare che casi come questo si ripetano.

La colpevolezza delle vittime

Era il 15 Febbraio del 1996 quando entrò in vigore la legge n.66. Un giorno importante per la giustizia italiana, che finalmente riconosceva reato l'abuso sessuale. Una presa di coscienza tardiva, che richiama alla memoria le tante donne che prima di quella data dovettero appellarsi a leggi ineguali. Nonostante ciò, la storia di Franca Viola è diversa: è lei la prima donna che rifiutò il matrimonio riparatore. Nacque il 9 Gennaio 1948; a 17 anni fu rapita insieme al suo fratellino di 8 da Filippo Melodia. Viola fu segregata, picchiata e violentata; lo stupratore era letteralmente tutelato a compiere l'atto in base all'articolo 544 del Codice Penale, il quale dichiarava l'estinzione del reato di violenza carnale tramite l'unione tra stupratore e vittima. Tuttavia Franca Viola si rifiutò di sposare il suo carnefice. Da quel rivoluzionario dissenso iniziò a diffondersi il concetto che lo stupro fosse reato contro la persona, non oltraggio alla morale. Infatti la violenza sessuale negli anni '60 era vista come un'offesa condonabile, data l'innocenza dell'uomo di fronte alla "provocazione" (infodata) della donna. Dunque era la parte lesa a dover far ammenda sposandosi, in modo tale da garantire onore alla famiglia e al futuro coniuge. Ma proprio per questo motivo, il caso di Franca Viola creò sgomento: lei non accettava di essere remissiva di fronte a questa legge diseguale.



Oltre al sostegno della famiglia, Franca Viola ricevette l'appoggio da parte di tante donne italiane che reclamavano i suoi stessi diritti. Da questo primo disagevole sentire comune ebbe inizio l'ispirazione di un cambiamento all'interno della giustizia. Ciò diede l'impulso a grandi proteste, al fine di conquistare diritti come quello al divorzio del 1970, la riforma del diritto di famiglia del 1975, e poi più tardi l'abrogazione del matrimonio riparatore e del diritto d'onore, con la legge n. 442 del 1981. Dal 1970 a oggi le donne hanno ottenuto vittorie non indifferenti; ma la società considera la dignità femminile rilevante? Purtroppo no, e ciò si evince dai luoghi comuni che colpevolizzano la donna. Al di là dell'opinione malsana di "provocazione", che persiste ancora oggi, non è raro imbattersi di fronte all'incompetenza giudiziaria che umilia la vittima.

Questa è la prova che affermazioni sessiste hanno origini non solo da una scarsa sensibilizzazione al fenomeno, ma anche dal patriarcato, che per troppo tempo ha creduto legittimo denigrare il ruolo della donna e la sua capacità d'agire. Ciò che l'esperienza di Franca Viola oggi può insegnare è il grande valore della dignità; infatti l'onore che le negarono, dichiarò di non averlo mai perduto, con una sola meravigliosa frase che fa emergere la sua integrità morale, a nome di tutte le donne: "...l'onore lo perde chi le fa certe cose, non chi le subisce".



Un giovane di cent'anni

dialogo con Leonardo Sciascia

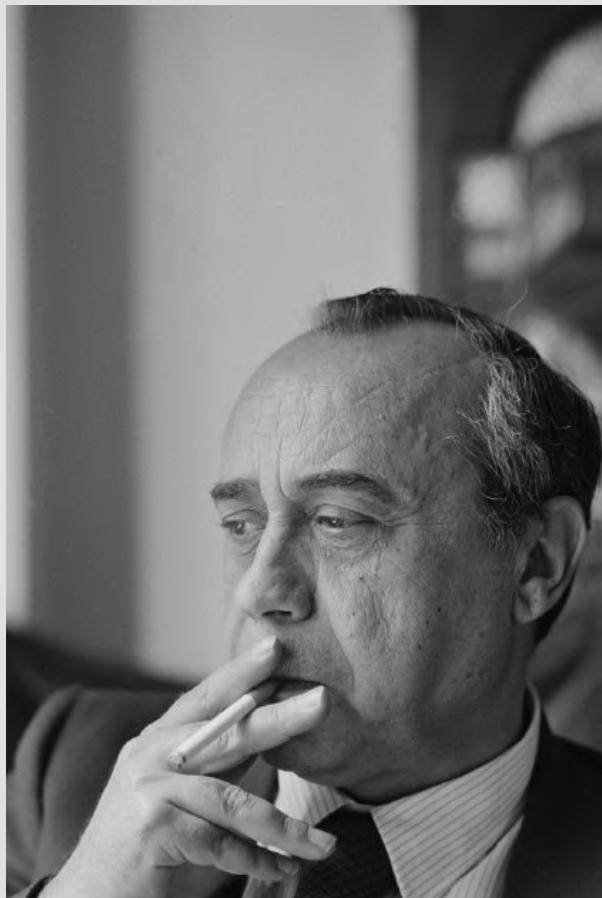
«Tutto quello che vogliamo combattere fuori di noi» disse l'arciprete «è dentro di noi; e dentro di noi bisogna prima cercarlo e combatterlo...»

Dentro: questa, la parola chiave del nostro dialogo con Leonardo Sciascia, a cento anni dalla sua nascita. Un dialogo avviato nel mese di ottobre e culminato, il 10 dicembre, con Performance d'autore, convegno dedicato, quest'anno, al maestro di Racalmuto. “Dentro”: dentro le pagine dei suoi romanzi, celeberrimi e meno noti; dentro le interviste, le inchieste, persino dentro le espressioni catturate nelle fotografie che ritraggono l'autore nel suo studio o lungo le strade siciliane. Soprattutto, però, dentro di noi: come singoli e come gruppo. Un gruppo che ha superato le difficoltà della distanza per incontrarsi, e trovarsi, nel puro piacere della lettura, inaspettatamente disinvolti e incoraggiati reciprocamente dagli interventi di tutti. Così, l'8 gennaio 2020 non è stato solo una ricorrenza, bensì l'occasione per un nuovo confronto. Come in una conversazione con noi stessi, ci siamo posti di fronte ad una serie di quesiti, che ci hanno interrogato personalmente. Le risposte scaturiscono dall'insieme delle nostre esperienze e le riportiamo qui, in una sorta di intervista immaginaria, di Sciascia, a ciascuno di noi.

Sigaretta in mano, sorriso, sguardo intenso.

**Durante la lettura personale, quali domande
hai sentito che i miei testi stavano ponendo
a te stesso?**

“Chi era l'assassino?” No. Innanzitutto, i tuoi testi ci hanno chiesto di andare oltre. Oltre le nostre limitate conoscenze, sulla storia, sulla vera Sicilia, sull'Italia, sulla mafia. Ci hanno chiesto di non accontentarci dell'apparenza, ma piuttosto di lasciarci colpire, impressionare, ferire dalla realtà, per andare al di là di una facciata e ricercare la verità. Il punto è capire cosa sia la verità, come distinguerla dalla menzogna, dove rintracciarla, nell'uomo e nel reale. Perché essa viene celata? E quando essa si svela in una realtà cruda, nell'ingiustizia, come interpretarla? Davanti al nostro tempo, ci chiediamo se l'uomo, per trovare una quiete nella tempesta della vita, sia disposto a voltare le spalle alle ingiustizie. In fondo: le domande che tu ci hai posto erano già nostre, le stesse che noi poniamo al mondo.



C'è stato un aspetto particolare dei miei testi che vi ha fatto in qualche modo maturare, sentire più "adulti"?

Ogni pagina ha catturato la nostra attenzione al punto tale da farci scordare per quale motivo avessimo iniziato a leggere. Da subito, "Il giorno della civetta" (ma poi... perché hai scelto proprio questo animale?) ha sollecitato una riflessione sulla bellezza e sulla verità, cui abbiamo guardato, come per la prima volta, con occhi diversi. Uno sguardo nuovo, anche ironico, sulla realtà: ecco cosa ci ha fatto sentire più maturi, specie nel momento in cui abbiamo condiviso i pensieri emersi durante la lettura, scoprendo di aver sottolineato spesso gli stessi passi. È segno per noi, questo, di un modo più adulto di vivere la letteratura, come un'occasione per affrontare temi quali la mafia, solo per fare un esempio. Guardare alla tua affascinante Sicilia, descritta non solo con le parole, ma coi sentimenti, ci è servito per acquisire una importante consapevolezza: nessuno nella vita può dire "non è affar mio", anche se una realtà ci sembra lontana, abbiamo scoperto il dovere di conoscerla e di esporci, pure per cause che in apparenza non ci toccano. Ragionare, formulare un pensiero critico, non stancarsi di osservare la realtà con gli occhi curiosi di un bambino come Candido, occhi non vaghi, ma attenti e consapevoli: questo significa diventare grandi.

E adesso dimmi...: se fossi un insegnante, come inseriresti un mio testo nella tua relazione educativa con la classe? (attenzione: non ho parlato di "programma")

La nostra è un'età di incertezze, talvolta malcelate dietro un'ostentata sicurezza. Abbiamo un bisogno urgente di essere guardati dentro, in un cammino condiviso di riflessione sulla verità e la bellezza. Questo dovrebbe avvenire sempre, a scuola. Pertanto, i tuoi testi possono offrire non pochi spunti per una autentica relazione educativa. Ad esempio, le pagine di Candido possono far ragionare sul valore di ogni scelta, sul senso di responsabilità e sul coraggio delle nostre azioni. Ancora, proprio questo romanzo può offrire ad un ragazzo di terza superiore, che si avvia allo studio della letteratura, la chiave per intuire come curare un corretto rapporto con la disciplina, con la sua universalità, con la sua inestimabile ricchezza di stimoli, di rimandi, di sollecitazioni alla curiosità intellettuale.



E in una quinta, accanto a Pirandello, potrebbe servire ad approfondire il contrasto fra apparenza e realtà. Aprire pagine sulla storia contemporanea, degli anni '70 e '80, a partire dai grandi personaggi di cui ci hai parlato, realmente esistiti come Aldo Moro, o frutto della tua fantasia, è sicuramente un modo per sollecitare alla conoscenza di un periodo fondamentale per l'Italia, al di là del manuale di scuola. L'ideale sarebbe lasciare gli alunni nelle tue mani, via da preconcetti, contesti storici o analisi di stile, da soli a cercare i tanti dubbi che scaturiscono dalla lettura delle opere integrali. Senza l'obbligo di trovare delle risposte, ma vivendo ogni giorno quelle domande. Domande non solo 'metafisiche', sentimentali, 'esistenziali', ma anche più concrete, storiche, di attualità.

Sciascia, hai avuto la capacità di sfiorare profondamente il silenzio: ciò che si teme; hai mostrato il suo volto ed è come se ci avessi detto: "Eccomi, sono io. Questa è la mia vita, la nostra vita, e la nostra casa. Non temo, e non provo vergogna: questa è la mia Sicilia". Ed è stato così che tutti siamo diventati "siciliani", abitanti del tuo stesso mondo.

È stato indescrivibile per noi chiudere la videochiamata dopo più di un'ora fittissima di opinioni scambiate senza imbarazzo, e talvolta proseguire anche dopo. C'era uno schermo, ma non lo abbiamo percepito. C'eri tu, Sciascia, ne abbiamo la certezza, così come siamo certi che questa ricerca della verità sia appena cominciata.

Il pensatore della verità

Antonio Gramsci - Lettera a Tatiana – 15 dicembre 1930

"Carissima Tatiana

[...] non so pensare perché è stato nascosto a Delio che io sono in prigione, senza riflettere appunto che egli avrebbe potuto saperlo indirettamente, cioè nella forma più spiacevole per un bambino, che incomincia a dubitare della veridicità dei suoi educatori e incomincia a pensare per conto proprio e a far vita da sé".

Antonio Gramsci è il pensatore della verità. È cosciente dell'importanza di questa. La ricerca in ogni parola della sua produzione e soffre. Poi è educatore, almeno per me, di una razionalità prima di tutto umana. Difficile dire cosa significhi provare affetto per un uomo così lontano nella linea del tempo. Un evento, sicuramente, parlerà da sé.
Roma, Cimitero Acattolico. Sulle spalle porto uno zaino.

Dentro ci sono pochi effetti personali e la mia bandiera rossa. Sto andando a visitare il letto di terra in cui riposa quell'uomo un po'gobbo, nato ad Ales poco prima del '900. Pensare che una figura così fragile sia diventata una icona, un simbolo che guida ancora oggi l'agire di tante persone dà i brividi.



Alle porte del cimitero. Il luogo, che accoglie tanti uomini illustri, è estremamente calmo. L'aria stessa, nella sua immobilità, rarefatta, sembra voler preservare questa pace. È l'ambra del riposo. Cammino in sentieri di sassi. Mi guardo attorno, accompagnato da persone che spariscono come ombre. Mi sembra di sentirne solo i passi. Atmosfera quasi indescrivibile. E, in fine, giungo alla metà. Una lapide recita: Gramsci, Ales 1891 / Roma 1937. Fiori rossi tutt'attorno. Un piccolo blocco di pietra, di fronte. "Cinera Antonii Gramscii", l'epigrafe. Una tomba comune, nella sua semplicità. Quanta energia può, un uomo, sprigionare dopo la sua morte.

Mi abbasso per sfiorare quell'involucro. Sfilo lo zaino ed estraggo, come un sudario, la bandiera. Non mi era mai sembrata così sincera prima di allora. Dava conferma della sua grande storia. L'ho posata, con rispetto, su quell'urna. Su quelle ceneri magne. Lo feci più per loro che per me. Baciai la mano con la quale toccai quella scritta: "Gramsci". Pensai all'isola, ai miei sogni, alle speranze che quegli occhiali tondi, nell'immaginario, mi avevano dato. Che, negli scritti, continuo a confermare. In fine, forzosamente, andai via.

Da questo incontro acquistai pace. La parte della barricata.

Esistono luoghi che trasmettono vibrazioni che solo gli uomini possono sentire. Dove la temuta Morte diventa consolatoria sponda per naufraghi di un tempo che non gli appartiene. Siamo sempre di corsa. Passiamo la nostra esistenza a produrre, immagazzinare, studiare per qualcun altro. E poi ci si ferma. Si guarda uno spoglio blocco di pietra e si ristabilisce il lento scorrere del tempo.

Il Signor

*Portavoce di una
generazione che ha perso*

Il 25 gennaio 1939 nasceva Giorgio Gaberscik, in arte Giorgio Gaber.

Considerato uno dei più grandi cantautori italiani, un maestro, che ha avuto un'evoluzione artistica tra le più originali della musica italiana. Ebbe il suo successo iniziale con opere come "Porta romana" e "Non arrossire", poi vediamo un'evoluzione con il suo approdare alla canzone d'autore, per arrivare a diventare un precursore del "Teatro canzone", facendo assumere una forma inedita alla canzone e prendendo la coraggiosa decisione di allontanarsi dalla TV e dai suoi vincoli, come dice lui stesso in un Intervista del 1994:



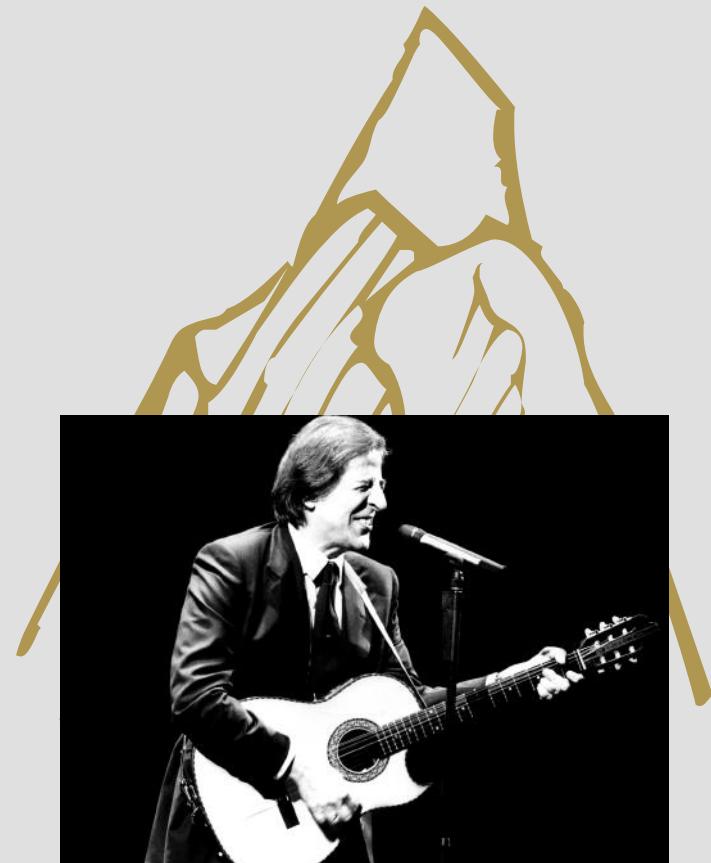
“...Ad un certo punto io decisi di fare a meno della televisione, mi dedicai esclusivamente al teatro e ad affrontare il teatro, naturalmente sempre con le canzoni, ma, collegando le canzoni sempre con dei raccordi recitati, questi raccordi recitati poi sono diventati poi sempre più recitati, più scritti e quindi, in effetti, a poco a poco lo spettacolo è diventato un’alternanza di monologhi e i canzoni...”

Gaber sapeva farsi ascoltare, lui saliva sul palco e la gente restava rapita.

Il Signor G. fece ragionare l’Italia e gli Italiani sulle proprie vite con vari brani da cui emerge una gigantesca quantità di dubbi sulla natura del proprio essere e il persistere di certi valori tradizionali.

Un personaggio, anzi, una personalità rara, di cui sentiamo la mancanza nella scena moderna, una scena in cui non vediamo molti esporsi pubblicamente o portare avanti le proprie idee, e questo solo per tenere un’immagine il più vendibile possibile. Gaber, invece, si esponeva sempre sui temi più disparati, sempre portando avanti con grande coraggio le proprie idee, questo, forse, perché viene da una generazione che ha lottato per la libertà e le proprie idee, ma questa generazione, la sua generazione, ha perso.

La sua generazione ha perso, ma lui no. Anche se ormai è andato, lasciandoci un vuoto enorme, le sue parole, soprattutto di questi tempi, in cui gli ideali di democrazia vacillano, la censura e la cultura della cancellazione si affermano sempre di più e tutto viene ridotto a due estremi, continuano a vivere e a riecheggiare nell’aria, ricordando con una delle sue strofe più famose, che la vera libertà non è la tua individuale, ma quella collettiva, la libertà di tutti:



“La libertà non è star sopra un albero
Non è neanche il volo di un moscone
La libertà non è uno spazio libero
Libertà è partecipazione”

La grandezza delle piccole cose

Il 3 gennaio del 1892 nacque John Ronald Reuel Tolkien, noto per aver creato "La terra di mezzo" uno dei più famosi mondi utopici di tutti i tempi; ma non solo: era anche un abile saggista e amava scrivere racconti. Medievista e linguista di talento: Tolkien aveva una passione smisurata per le lingue antiche, come dimostra il fatto che, sin dalla tenera età, inventò lingue complete, analoghe a quelle umane: nel 1915 ideò il "Quenya", che corrisponde al primo linguaggio elfico, e da una lingua creò così una civiltà intera. Tolkien traeva ispirazione anche da numerose leggende legati all'epica germanica, come il canto di Beowulf, i canti di Ossian e l'Anello del Nibelungo.



"Il mondo è davvero pieno di pericoli, e vi sono molti posti oscuri; ma si trovano ancora delle cose belle, e nonostante l'amore sia ovunque mescolato al dolore, esso cresce forse più forte."

Al di là di ogni possibile teoria collegata alla politica e alla religione nelle sue opere, la sua visione del mondo è molto chiara: trovare un lato positivo anche nelle situazioni più orribili. Un altro tratto distintivo dell'autore è il suo spaziare: amava descrivere grandi ambientazioni, partendo però da qualcosa di piccolo e all'apparenza insignificante, come il buco della tana di un essere misterioso che dà inizio al racconto "Lo Hobbit".

I luoghi che fanno da sfondo alle sue opere sono strettamente legati alla natura e al rapporto intimo fra questa e i personaggi. Si diceva che fosse solito scrivere le parole che lo colpivano, per lo più inventate, su foglietti di carta: esse diventavano spesso racconti per i suoi figli, o nuovi libri. Il suo talento era proprio questo: saper creare qualcosa di grande da ciò che in apparenza era insignificante. Questa grande capacità di trasformare i concetti dal negativo al positivo, dal particolare all'universale, sembra emergere anche nello stile delle sue opere. Si pensi all'agilità con cui cambia scenari: dalla piccola contea in cui vivono una serena quotidianità minuti Hobbit, a valli immense piene di pericoli e grandi avventure.

I libri di Tolkien sono un viaggio attraverso il suo infinito immaginario: ci mostrano, passo per passo, luoghi che solo con lo spirito di un avventuriero e di un sognatore possono essere intravisti. L'invito dell'autore è probabilmente quello di non aver paura di cambiare rotta nella propria vita, mantenendo però fede alla gioia delle piccole cose.

In questo periodo particolare in cui ci è stato negato viaggiare, lo scrittore ci dà prova che i luoghi magici e le piccole cose non cessano di esistere, proprio perché provengono dalla nostra insaziabile fantasia. Essi sono presenti e ci aiutano ad affrontare la realtà; aspettano solo di essere vissuti intensamente.

Il sapere ha una nuova genesi

Una fatidica data (in parte convenzionale), un evento sorprendente. Le sue incredibili conseguenze stravolgono l'intera umanità, che vive un nuovo rinnovamento, una nuova era. No, cari lettori: non si tratta della nascita di Gesù Cristo, bensì della fondazione di Wikipedia: il 15 gennaio 2020, il quinto sito più visitato al mondo compie ben quattro lustri.

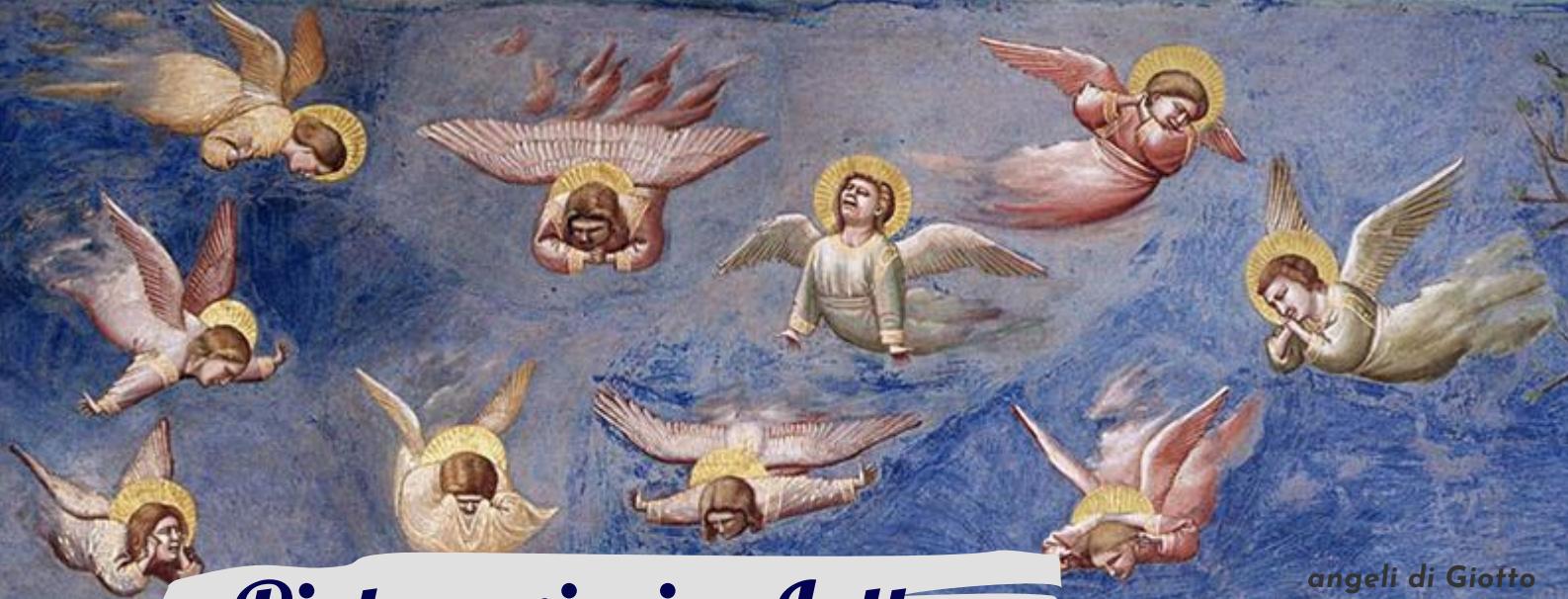


Questo portale web è da considerare una delle opere più genuine che la tecnologia ci ha permesso di costruire. Attenzione però, non è corretto identificarla come un mero sito Internet, un prodotto del web, perché in realtà di tecnologico vi è ben poco. La tecnologia è semplicemente il mezzo che si mette a disposizione per diffondere la cultura, ma il cuore pulsante resta sempre l'uomo, e il suo desiderio di studiare, informarsi. Lo scopo ultimo è proprio quello di far battere quel cuore nella maniera più efficiente possibile.

Sotto lo sfondo della tecnologia, del web e degli schermi di smartphone o pc, si cela sempre l'uomo, quello stesso uomo che, ad esempio, secoli fa comprese la necessità del 'museo' come luogo di educazione e sapienza da offrire agli altri. Perché Wikipedia altro non è che un grande museo 'a schermo aperto': è possibile vagare nei suoi ampi corridoi e aprire qualsiasi porta della sapienza che ci appare dinnanzi, per visitare le numerose stanze, motivati e incuriositi. Si tratta di una visita in totale libertà: non è necessario pagare il biglietto per accedere alle varie sale, ci si può trattenere tutto il tempo necessario, poiché le sue porte sono sempre aperte, e senza la paura che dentro quei saloni o fra le opere lì contenute si incorra in pericoli.

Generalmente su Internet ci si imbatte in spiacevoli insidie legate alla fruizione del sapere: falsa informazione, commercializzazione di dati, appropriamento di informazioni personali, presenza di cookie. Ogni informazione, falsa o vera che sia, spopola sul web in maniera virale, di conseguenza la conoscenza perde qualcosa, scade, inevitabilmente.

In questo frangente, Wikipedia costituisce il massimo esempio di buona erudizione, poiché abbraccia invece le innovazioni positive che l'evoluzione tecnologica ha introdotto, in perfetta penetrazione con la forza sovrumana del sapere. Da un lato la rapidità, facilità, libertà con la quale ogni utente si imbatte nella miriade delle informazioni, accessibili a tutti, e dall'altro la completezza e l'autorevolezza delle stesse. Wikipedia è simbolo che la conoscenza non è sempre messa a repentaglio, non è ostacolata dal progresso tecnologico, ma anzi è questo lo strumento che permette di portarla ai suoi massimi livelli.



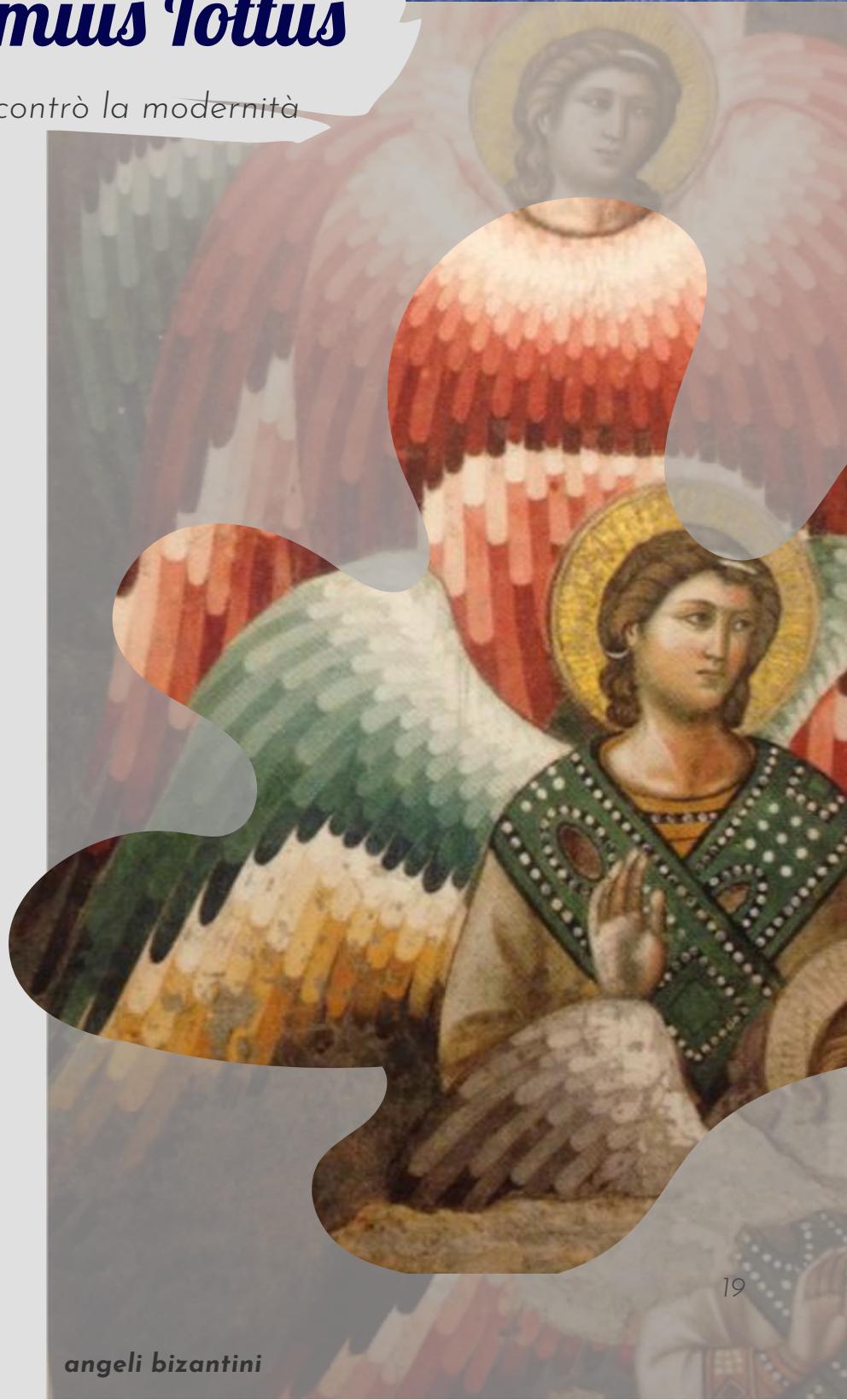
angeli di Giotto

Pictor eximus Iottus

quando l'arte incontrò la modernità

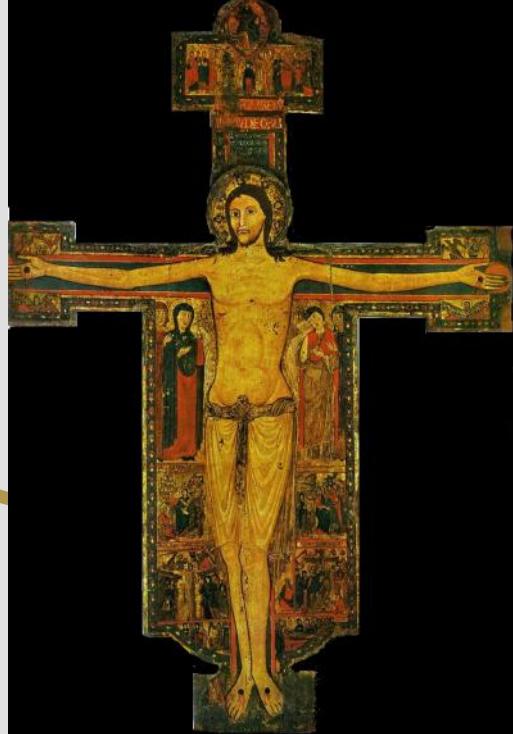
Il grande Giotto, l'illustre Giotto, quello rappresentato al fianco di Dante e Petrarca negli affreschi dell'ex monastero francescano di Montefalco, oggi potrebbe deluderci: entrando nella Basilica superiore di Assisi o nella Cappella degli Scrovegni a Padova, guardando quelle figure ancora imperfette rispetto alla vetta rinascimentale, potrebbe capitare di chiedersi "Ma cosa ci trovano in lui?".

La verità è che, come scrisse lo stesso Vasari, dietro quell'apparente mediocrità: "si scoprono gli affetti e le attitudini". In un mondo che non conosce altro, oltre alla fredda, idealistica, bidimensionale arte bizantina, Giotto è il primo che osa dipingere il reale, che scopre il vero anatomico, le luci e le ombre, i colori. Nella stessa epoca, se da una parte Dante crea la lingua letteraria, dall'altra Giotto crea la lingua figurativa d'Italia: non è una semplice rivoluzione tecnica (anche se certamente l'arte viene trasformata persino in questo senso, con la prospettiva intuitiva), ma una rivoluzione concettuale.





Christus Triumphas



Christus Dolens

Per la prima volta, compaiono i denti e le lacrime, compaiono le espressioni sui volti degli uomini rappresentati; finalmente le figure sono messe in relazione fra loro: non più individualità separate, ma soggetti che si guardano e interagiscono. Lo stesso Cristo, prima rappresentato trionfante sulla croce, diviene uomo a tutti gli effetti: ora soffre con il capo chino e anche il suo sangue è rosso, come quello degli uomini, non più etero, trasparente.

L'arte di Giotto nella sostanza spinge poderosamente verso l'Umanesimo, è il presupposto del nostro Rinascimento e fino ad allora nessuno sarà capace di superarla.

L'innovazione che egli ci presenta è totale, surclassa il passato a trecentosessanta gradi. Prendiamo in considerazione gli angeli carichi di austerità, carichi di stoffe, con le ali policromatiche e privi di qualsiasi espressione, sostanzialmente le guardie pretoriane dell'Altissimo: Giotto dona loro il candore che tutt'oggi li rappresenta; non più i carabinieri di Dio, ma la Sua Epifania, l'intelligenza divina, il ponte fra gli uomini e il proprio creatore.

Ma forse il suo più grande azzardo fu la negazione del pudore bizantino, maggiormente evidente nel Giudizio Universale della Cappella Scrovegni, dove l'inespressività viene del tutto ribaltata nel bene e nel male: ci viene infatti presentato l'inferno nella sua crudezza, con peccatori non solo arsi fra le fiamme, ma impiccati per la lingua o appesi per il proprio pene. Un'opera che è il presupposto del Giudizio Universale michelangiolesco, e se consideriamo che quest'ultimo fece scalpore per la sua crudezza nel '500, ci rendiamo conto di quanto innovativa fosse l'arte di Giotto. Ecco perché, a quasi settecento anni dalla sua morte, Giotto ancora vive attraverso la sua rivoluzione artistica: ecco che nella realtà quell'apparente mediocrità si mostra in tutta la sua sfogorante grandezza.

A occhi chiusi La scuola chiamata all'appello

La campanella. Le voci. Il rumore dei passi dei ragazzi che si avvicinano ai loro banchi per prendere posto. I commenti che rimbalzano contro le pareti. L'odore di una classe vuota sovrastato da quello di attesa, amarezza, abbandono, "tutti gli odori di un corpo in fermento come l'uva a settembre". Come sarebbe la vita se ognuno di noi non potesse vedere cosa lo circonda, fidandosi solamente del proprio istinto? Questa è la realtà in cui vive il professor Omero Romeo che, a quarantacinque anni, si ritrova a portare un paio di occhiali da Sole sul naso, perché cieco. Romeo viene chiamato come supplente di scienze in una classe-ghetto, dove sono stati esiliati gli alunni peggiori della scuola, "quinta D come disperati". Chi mai avrebbe voluto una classe così? "Nessuno li vedeva, eppure il professore che non ci vede ce la fa".

La sfida sembra impossibile. Tutto pare complicato, dal naturale arrivo in classe alle verifiche, ma Romeo decide di iniziare da qualcosa di semplice, o quasi, l'appello: ogni giorno gli alunni si alzano e raccontano quale aspetto proprio del loro nome li definisca, li identifichi. In questo modo esplorano la loro personalità, facendosi conoscere da quelli che ascoltano, ma, soprattutto, iniziando loro stessi a capirsi veramente. È proprio il nuovo tentativo di approccio da parte del professore a spingerli a volere un cambiamento, innescando un meccanismo che prima coinvolgerà solo la loro classe, poi la scuola intera e, infine, tutte quelle in cui il messaggio è arrivato. L'idea di una scuola nuova non è, però, gradita da tutti, come dal burbero preside, che ci tiene particolarmente a tenere queste "velleità adolescenziali" fuori dal suo istituto. Tuttavia, nonostante le minacce e il disaccordo, la loro lotta continua, perché "è normale trovare resistenza quando qualcosa mette in crisi un sistema: in fisica occorre vincere l'attrito, prima di riuscire a mettere in moto qualcosa, figuratevi se quel qualcosa è la scuola come la si fa da più di un secolo a questa parte..."

Nella scuola di oggi una simile innovazione sembra certamente idealistica, ma non impossibile. "L'Appello" non è uno di quei libri che ti trasportano lontano dalla realtà, ma uno che ti spinge a viverla, facendoti riflettere su quanto essa, se osservata non solo tramite gli occhi, possa essere guardata, non solo vista. La benda che gli alunni vogliono far indossare ai professori permette di non soffermarsi sulla superficie, ma di scavare e scoprire l'interiorità di ognuno, rendendo l'adulto meno cieco e gli alunni meno sfuocati alla sua vista. Così la figura del docente cambia: non ha più solo il ruolo di insegnante, ma anche quello di Maestro, che può imparare ogni giorno con i suoi alunni e grazie ai suoi alunni. In questo modo la scuola potrebbe diventare un luogo da vivere, non uno con cui scontrarsi sei giorni a settimana. Se dieci ragazzi tagliati fuori dal mondo e un professore all'apparenza un po' pazzo sono riusciti a rivoluzionare un sistema che a loro sembrava sbagliato, perché uno qualsiasi di noi non potrebbe farlo?

Le unioni più intime vengono dagli opposti

'Il problema Spinoza': le pagine di una storia da ricordare

Bento Spinoza e Alfred Rosenberg. Da una parte un giovane negoziante e inguaribile pensatore; dall'altra uno studente irriverente, sicuro solo di appartenere a una razza superiore, quella ariana. Su di loro si snoda la narrazione de 'Il problema Spinoza': 33 capitoli nei quali Irvin D. Yalom insegue e ipotizza l'andamento di due storie solo apparentemente inconciliabili.

"In cosa consisteva questo problema Spinoza?" Da questa domanda prende avvio una narrazione storico-filosofica di grande valore istruttivo. Ha senso entrare nella mente dei due protagonisti, conoscerne le convinzioni, ciò a cui esse hanno condotto e, ancor più importante, ciò che ha condotto ad esse, perché a tutto, ribadisce Spinoza, c'è una causa logica, necessaria, comprensibile. L'autore, e noi con lui, immagina "i mondi interiori dei protagonisti", che svelano due personaggi soli, disprezzati, esclusi, sradicati; due filosofi che difesero fino all'ultimo le loro diverse posizioni di critica all'ebraismo. Spinoza rifiutò sempre, prima in segreto, poi apertamente, le superstizioni spirituali e le assurdità rituali della sua comunità; trovò la propria libertà nella solitudine, col sostegno di pochi amici. Rosenberg si scontrò con gli ebrei in quanto "razza antitetica ai valori e alla cultura ariani". Entrambi difesero e svilupparono le loro certezze giovanili, ma mentre quella di Spinoza è una convinta riflessione guidata da 'geometrie ideologiche' razionali, assiomi e analisi delle fonti, l'altra è un'infondata *distinzione del sangue*, cresciuta su testi privi di credibilità scientifica.

Dove sta quindi la differenza? Nel loro destino. Il credo antisemita, anticristiano e antumanitario di Rosenberg ebbe successo e venne elevato a ideologia del nuovo regime grazie a Hitler; Spinoza invece si isolò e venne isolato, tentarono di far tacere le sue idee, impedirono la circolazione delle sue opere e solo dopo la morte ebbe grande successo. Eppure Rosenberg cercò di placare il suo senso costante di angoscia proprio con le parole di Spinoza. Nell'ordine mentale del filosofo che aveva trasformato la ragione in una passione, quasi tre secoli dopo, il teorico nazista vuole trovare un "sedativo per le sue passioni". Tentò la lettura dell'*Etica*, ma si arrese subito all'ermetismo di quelle parole. Com'era possibile che la sua mente non riuscisse a comprendere il pensiero di un debole, di un ebreo? Doveva considerare Spinoza un'eccezione? O "forse le vere origini dei suoi pensieri erano nascoste nelle pagine dei 151 libri della sua biblioteca personale"? Rosenberg aveva bisogno di una risposta. Qua risiede quel 'problema Spinoza' che avvicinò Baruch e Alfred.

Il pensatore nazista non riuscì mai a risolvere la questione, nemmeno dopo essere entrato in possesso della biblioteca spinoziana nel '42. Oggi noi possiamo vantarci di conoscere le risposte a quelle domande. Dalle pagine di questo libro emerge con chiarezza quanto il successo delle tesi di Rosenberg, giustiziato il 16 ottobre 1946, e degli altri colpevoli nazisti siano piccole falsità in confronto alla grande lucidità di una mente libera, com'era quella di Spinoza.

Una festa in meno

In un anno particolare come quello appena trascorso, alcune feste sono riuscite a sopravvivere. Non sappiamo cosa ci aspetti nel 2021, però sicuramente la prima attesa ricorrenza di gennaio non può essere festeggiata come da tradizione: parliamo di Sant'Antonio abate. Ogni anno in tutti i paesini, ci coprivamo per bene e uscivamo ad ammirare, come da tradizione, "su foculone" e i bellissimi fuochi d'artificio per chiedere al Santo un anno migliore.

Adesso non è possibile, le restrizioni lo impediscono.

Molte sono le curiosità riguardanti Sant'Antonio, uomo molto devoto e longevo (morì circa a 105 anni): si pensa che abbia lottato contro il demonio che lo perseguitava, e che non abbia mai ceduto alle tentazioni.

Tra le leggende che ci hanno incuriosito di più, una in particolare vede come protagonista anche un piccolo maialino fedele al Santo. Sant'Antonio Abate si recò all'inferno per rubare il fuoco al diavolo, e mentre lo distraeva, il suo maialino corse dentro gli inferi, rubò un tizzone, e lo portò fuori per donarlo agli uomini. Un'altra leggenda narra che Sant'Antonio si recò all'inferno, per contendere l'anima di alcuni morti al diavolo e mentre il suo maialino, sgattaiolato dentro, creava scompiglio fra i demoni, lui accese col fuoco infernale il suo bastone a forma di 'Tau', simbolo di immortalità, e lo portò fuori, insieme al maialino, accendendo una catasta di legna in dono all'umanità.

Proprio da qui nasce il buon costume di accendere un grande fuoco nelle piazze della Sardegna, come un sigillo di chiusura per l'anno precedente: si brucia il passato, si risorge, si rinasce dalla cenere, purificatrice e fertile. Si dice inoltre (secondo una leggenda veneta), che la notte del 17 gennaio gli animali acquisiscano la facoltà di parlare. Durante questo evento, i contadini si tenevano lontani dalle stalle, perché udire gli animali conversare era segno di cattivo auspicio e si racconta di un contadino che, preso dalla curiosità di sentire le mucche parlare, morì per la paura. L'Abate era un uomo molto povero, che visse in grotte e rovine, coltivando e realizzando quotidianamente poco cibo per sé. Sant'Antonio ci insegna ad apprezzare le piccole cose ed a cercare il buono anche nei momenti più bui.

Anche il virus, con le distanze che ci impone, insegna questo: adesso che siamo relegati, lontani, divisi, bramiamo costantemente un'uscita, o un semplice abbraccio dalle persone amate, cose che prima davamo per scontate. Invitiamo tutti a trovare il lato positivo anche in quei brutti momenti che all'apparenza sembrano insuperabili.





-CINEMA-

Tuscope, lo show perfetto non esist...

Bridgerton

Cari lettori, al fine di colmare il vuoto inesorabile dei tediosi di or quindi trovar sazietà, vi invitiamo alla curiosa visione, di un contenuto molto particolare...

La serie si incentra sulla difficile e travagliata storia d'amore di due giovani inglesi, la nobile dama Daphne Bridgerton e il duca Simon.

Durante ogni primavera, le famiglie presentano le proprie adorate figlie, curate minuziosamente nel trucco, nei vestiti e nel portamento, alla regina Carlotta (moglie del re George III di Hannover) che le valuta con freddezza, in modo sentenzioso e senza possibilità di replica. Con la visita alla regina si apre ufficialmente la stagione del fidanzamento, in cui le giovani donne, appena finita l'adolescenza (in qualche caso neppure), devono affrettarsi a trovar marito: durante l'intera primavera sono organizzati numerosi balli, ricevimenti, pranzi, salotti e rappresentazioni teatrali; tutto volto ad evitare la vergogna di rimaner zitella a vita e guadagnarsi quindi un buon titolo in alta società.

Dirvi altro non sarebbe conveniente, tuttavia è bene porre in chiaro ciò che in questo sceneggiato è buono, e ciò che al contempo, non ha del tutto funzionato.

Un punto a sfavore della serie è la durata: gli episodi durano anche un'ora ciascuno, senza salti temporali e ciò non può che determinare la presenza di momenti vuoti, scene sconnesse e spesso dialoghi ripetitivi. Alcuni attori sembrano acquistati al mercatino.

La serie si focalizza in modo rigido e alla fine estenuante sul ruolo della donna, evidenziandone principalmente doveri e limiti, eliminando però completamente dalla scena la borghesia, i contadini, senza considerare minimamente la stratificazione sociale: perdendo così un potenziale sviluppo estremamente interessante.

Phoebe Dynevor e Regé-Jean Page

Un punto invece a favore sono i costumi, la scenografia; la musica, nella serie un elemento originalissimo: a celebri composizioni di Mozart e Bach sono accostate note canzoni pop odierne ricomposte con l'utilizzo di tipici strumenti del primo '800 (thank u, next - girls like you - bad guy - ecc...), una mossa audace e rischiosa da parte degli autori, che tuttavia sono riusciti a centrare l'intento, preservando la giusta eleganza. Piacevole artificio anche la voce narrante e il piccolo segreto ad essa legato.

La serie gioca molto su un aspetto della sessualità esibito, forse anche troppo. Nel complesso la trama è piuttosto frivola, ma l'ambiente è ricostruito in modo arguto, originale, che potremmo definire anti-razzista: in un mondo in cui era evidente la sottomissione dei neri o la tratta schiavista, gli autori optano, ancora coraggiosamente, per una rappresentazione diversa, con un cast diversificato.

Insomma: tra un belvedere e l'altro (non si può negare: ce n'è per tutti i gusti...) lo show offre anche una possibilità di riflettere su argomenti come il ruolo della nobildonna nella società inglese ottocentesca, i numerosi sprechi (cibo cucinato in vasta quantità e poi buttato, oppure vestiti nuovi utilizzati solo una volta), scopi futili ed egoistici, e ancora vizi e virtù del tempo; un occasione di confronto, se vogliamo, col mondo di oggi.

Cobra kai

Adesso ci rivolgiamo a tutti gli appassionati di un vecchio ma mitico film: *The karate kid*. Una serie TV che vi consigliamo per avere un po' di adrenalina è sicuramente *Cobra kay*, con gli stessi protagonisti dell'indimenticabile film sopra citato. Il primo dell'anno è uscita la terza stagione, più esplosiva che mai...

Fidatevi: guardatela, scoprirete tutta l'energia che avete in corpo, il clima giusto per iniziare un anno nuovo, speriamo migliore del passato.



new

Riverdale 5 - episodio 1

Gli autori non si risparmiano: la prima puntata è fantastica! Vengono ricuciti abilmente i nessi logici interrotti bruscamente (causa Covid) nella quarta stagione e si ritorna (per adesso) alla normalità, pur non privandosi di colpi di scena. L'intreccio è piuttosto semplice, ma eccezionale è il dinamismo, tipico dello show. Apertura trionfale, per questa quinta serie.

Soul



L'intento della casa cinematografica Pixar è stato sempre quello di andare oltre, esplorare nuove frontiere, analizzare importanti domande reali nel mondo degli adulti, come se si stesse raccontando a un bambino.

Soul, che potete trovare su Disney +, è un bellissimo e spassoso viaggio filosofico: propone un'interessante riflessione sulla vita, la sua fugacità nonché la morte come improvvisa.

Il film si focalizza sulle cose semplici, quelle che diamo per scontate e che invece possono segnarci profondamente. Una cosa che abbiamo imparato soprattutto quest'anno. La musica è centrale nel film: il jazz viene integrato sia come elemento del racconto sia come un facile artificio per accompagnare i momenti più potenti a livello emotivo.

Winx: the fate saga

Il 22 è uscito su Netflix la serie delle fatine più amate da tutte le ragazze (secondo noi anche dai ragazzi) cresciute negli anni 2000: le Winx. Il trailer e alcune notizie hanno svelato l'assenza di Tecna, l'hacker della squadra: sarà un vantaggio o no? Vedremo...



-LEGGENDA-

AKAI ITO

filo rosso tra noi e il mito

Nella intricata storia dell'uomo offerta dalla mitologia greca, è estremamente importante un personaggio carismatico e compassionevole: Prometeo, colui che creò l'uomo, che per primo lo amò e che lo rese tale grazie ai suoi doni.

La prima guerra che fu combattuta nell'antico mondo greco fu quella tra i Titani e i loro figli, gli dei. Nello specifico: Zeus, Poseidone ed Ade si ribellarono al tirannico Crono, che li aveva mangiati per paura di perdere il potere. Il conflitto vide vincitori gli dei, con i quali si schierarono anche Prometeo ed Epimeteo, due Titani fratelli, scontenti della cattiveria della loro gente. Ciò valse loro la possibilità di entrare nell'Olimpo ogni qual volta lo desiderassero; una condizione privilegiata insomma, rispetto a quella dei loro simili, rimasti uccisi o schiavizzati e costretti ad umilianti pene, come quella di Atlante, obbligato a sorreggere il peso dell'intero globo.

Prometeo aveva più del fratello guadagnato la fiducia di Zeus, che gli affidò un importantissimo compito: creare l'uomo. Affinché questo potesse distinguersi dal fango con cui era stato plasmato, Prometeo lo animò con il fuoco. Il Titano inoltre rubò anche alcune qualità da uno scrigno della dea Atena per poterle donare agli uomini, che ottennero così memoria ed intelligenza.

Zeus iniziò a temerli, poiché stavano diventando troppo potenti.

In quel periodo dei e uomini erano soliti mangiare insieme in ricchi banchetti. In occasione di un ricco pranzo a Mecone, venne sacrificato un bue sacro e la carne fu spartita in due parti. Tramite un abile inganno, Prometeo riuscì a far scegliere la carne peggiore al re degli dei, mentre riservò la migliore agli uomini. Oltraggiato, Zeus punì gli uomini, privandoli del fuoco e nascondendolo. Così essi, senza questo prezioso elemento, morivano. Prometeo allora, come un compassionevole padre, grazie all'aiuto della dea Atena, rubò delle faville da una torcia nella fucina di Efesto e le donò agli uomini, che ottennero così nuovamente il fuoco, ma ad un caro prezzo. Zeus scoprì tutto e punì severamente il Titano, incatenandolo in un monte. Ordinò inoltre che ogni giorno un'aquila gli squarciasse il petto e gli rodesse il fegato, che la notte si rigenerava, in modo che non ci fosse fine al suo dolore. Per punire ancora di più l'uomo e far soffrire Prometeo, Zeus creò Pandora, una donna bellissima, che sposò Epimeteo. Dal padrone degli dei le era stato donato un prezioso vaso, un giorno, avventata e curiosa, la donna lo aprì, scagliando sul genere umano tutti i mali esistenti. Malattie, follia, vecchiaia, morte, passione... solo una cosa rimase all'interno, proprio sul fondo: la speranza, destinata ad apparire nell'uomo, solo nei momenti più bui.

Con l'occhio di Galilei: e' giunto il momento di rimetterci in viaggio

Breakthrough Starshot e le vele fotoniche

Se credete che per ora la più grande sfida dell'uomo sia mettere piede su Marte, vi sbagliate! Nel 2016 il miliardario Yuri Milner, con il cosmologo Stephen Hawking, annunciarono l'inizio di Breakthrough Starshot, progetto con l'obiettivo di realizzare la prima missione interstellare attraverso l'invio di sonde verso Proxima Centauri, l'astro più vicino al nostro sistema solare.

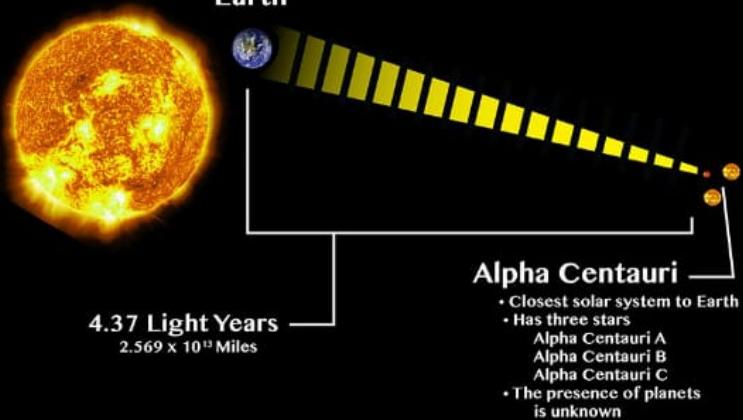
I problemi tecnici da superare sono diversi, a partire dal fatto che nessun tipo di razzo tradizionale avrebbe successo nell'impresa, infatti i ricercatori hanno escogitato una soluzione che sembra rasentare la fantascienza: vele fotoniche. Il fotone è la *particella elementare* di cui si compongono tutte le onde elettromagnetiche (dunque anche la luce). Malgrado questi siano privi di massa, come le particelle che invece la posseggono, sono capaci di trasportare energia e quantità di moto. Questo vuol dire che, per quanto piccola, la luce esercita una pressione sulle superfici su cui viene riflessa: tale fenomeno è definito *pressione di radiazione*. Nella vita di tutti i giorni è impossibile percepirla, ma nello spazio vuoto dove l'attrito è inesistente, questa forza ha la sua rilevanza. Basti pensare che una sonda in viaggio verso Marte potrebbe subire una deviazione di 15.000 km se la pressione dovuta alla luce solare non venisse considerata. A introdurre il concetto di vela solare fu Keplero nel XVII secolo, ma solo dopo una pubblicazione del fisico statunitense Robert Forward è nato un serio interesse in tali congegni. Tutto questo ha portato nel 2010 al primo completamento con successo di una missione con vela solare (IKAROS). Le così dette vele fotoniche sostanzialmente sfruttano la luce così come le barche a vela fanno col vento; ma capiamo bene che questo sistema di propulsione richiede sonde leggerissime e, pertanto, la loro elettronica dovrà essere del tutto miniaturizzata (non a caso le sonde della flotta di Starshot sono state chiamate *Starchips*). Al di là della sonda, la stessa vela dovrà essere molto leggera e grazie a materiali come il grafene, sarà possibile costruirle di diversi metri, ma composte da appena poche centinaia di atomi.

BREAKTHROUGH STARSHOT

The Objective

Send a probe to Alpha Centauri

Earth



The Idea

Create thousands of nanospaceships, which the project has dubbed “starchips,” to travel the distance quickly

Starchip

- Equipped with cameras, transmitters, photon thrusters power supply, navigation and communication equipment
- The size of a postage stamp

Solar Sails

Only a few hundred atoms thick

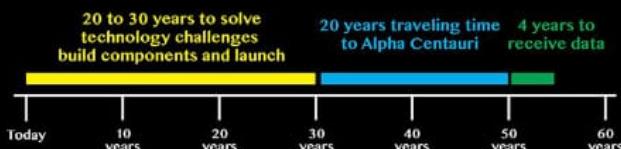
Laser Array

Accelerates starchips to 20% light speed, 1.341x10⁷ miles per hour

Nanospaceship Launcher

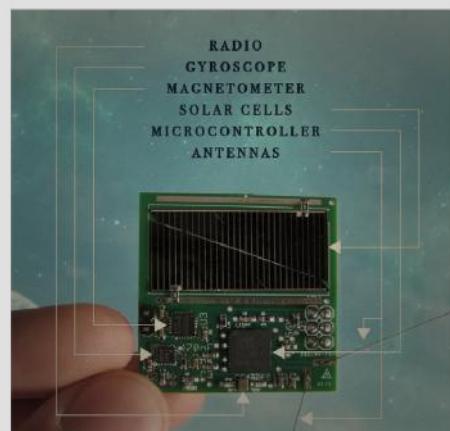
Launches thousands of starchips from Earth orbit

The Timeline



We can have a probe in Alpha Centauri within 50 years

La luce solare non sarà sufficiente a spingere queste sonde fino a Proxima Centauri in un tempo ragionevole, per questo è stata ipotizzata la costruzione di una batteria di laser sulla terra, distribuiti nell'area di 1Km e con una potenza complessiva di 100 GW (per renderci conto: la potenza media di una centrale nucleare è di 1GW). Questi consentiranno alle sonde di accelerare fino al 20% della velocità della luce, in modo che sia possibile percorrere in una ventina d'anni i 4,37 anni luce che separano il Sole da Proxima Centauri. Per ora Milner ha già investito 100 milioni di dollari per lo studio iniziale e, con una spesa tra i 5 e i 10 miliardi, ha stimato che il lancio potrebbe avvenire intorno al 2036. Ancora sono tanti i passi da compiere, prima di poter definire la specie umana interstellare, ma forse, dopo questa lunga attesa, l'uomo può dirsi finalmente “puro e disposto a salire alle stelle.”



Questo è una navicella spaziale



-PSICOLOGIA-

L'oscuro tremolar delle nostre anime

"Il potere dello stereotipo consiste dunque nel trasformare meccanicamente l'ignoto nel noto, il nuovo nelle categorie del vecchio, evitando così l'ansia del giudizio ponderato e del cambiamento (...). Lo stereotipo non solo valuta e orienta l'azione, ma fornisce immagini che alimentano il pregiudizio" (G. Savarese)

È abituale osservare nei social network schieramenti a sostegno di un pensiero piuttosto che un altro, spesso poi contraddittori: siamo i primi a schierarci in difesa dei diritti umani quando si tratta di commentare post su casi di discriminazione, ma poi nel nostro piccolo non siamo coerenti con ciò che professiamo.

Diciamo di essere la generazione più tollerante, eppure, ogni volta si presenti un'apparente "anomalia" nel corpo o nella mente di un individuo, questo si ritrova divorato dal dissenso. Non è facile, in particolare per i giovani, entrare in contatto con la realtà multiforme che ci circonda, diversa rispetto a quella che può apparire tra i commenti su internet.

Il conformismo ormai è uno dei fenomeni più diffusi tra gli adolescenti perché è in questo periodo che il nostro corpo e la nostra mentalità cambiano: in una situazione di smarrimento personale, si tende a identificare un punto fisso all'interno della società come motivo di conforto; ad esempio, la passione condivisa verso una squadra sportiva, un cantante o una serie tv fanno aumentare il senso di appartenenza a una comunità, e questo ci fa sentire più forti. Secondo la teoria d'identità sociale, l'uomo è sempre stato portato a formare dei gruppi in base alla somiglianza, quindi escludendo ciò che esula da un senso di familiarità. Quanto vada al di fuori dell'omologazione viene considerato come nemico, poiché la diffidenza nei confronti del diverso è radicata nella mente umana. La causa di questo atteggiamento *diverso-fobico* consiste nel fatto che ogni società ha degli standard, degli schemi secondo cui catalogare ogni persona in base a caratteristiche predefinite, e gli individui tendono ad omologarsi secondo criteri di attitudine. Di conseguenza, anche inconsciamente, si è portati a creare degli stereotipi che generano distanza, una sorta di barriera che ci difende e protegge da ciò che non si conosce.



Se all'inizio fenomeni come il razzismo e l'omofobia potevano trarre origine da una immotivata paura del diverso, ora non è più possibile giustificare tali comportamenti. Oggi, grazie alla cultura mediatica e alla crescente globalizzazione, quasi nulla è più tanto sconosciuto. Ma come si può modificare un atteggiamento senza poter arrivarne alla radice? Gli psicologi suggeriscono di cambiare ottica: se non possiamo tornare indietro nel tempo e agire sulla nostra educazione, possiamo cercare di vestire un altro punto di vista. Il diverso è ciò a cui ci si può affidare per imparare qualcosa che prima non ci apparteneva, e che ci svincola da un'uniformità che soffoca e reprime.

Il nostro è, come sempre, uno spunto per riflettere su problematiche sempre più diffuse, senza la pretesa di esaurirne la portata. L'invito è ad approfondire l'argomento e a provare a fare un'analisi critica su come ci poniamo noi nei confronti degli altri.

La redazione

Arca Maria Itria
Bennadi Salaheddine
Caboni Eleonora
Canu Antonio
Canu Simone
Calabrese Michela
Cherchi Vanessa
Chessa Michela
Contini Chiara
Cucciari Claudio
Cuccu Andrea
Fadda Giacomo
Lecis Anna Lisa
Ledda Michela

Loi Angelica
Manca Ludovica
Marrone Luca
Mastinu Matteo
Mossa Caterina
Mossa Gaia
Nurra Vanessa
Pisanu Adele
Spissu Michele
Tanchis Rachele
Valenti Sarah

special guest:

1E e 3E

Al prossimo numero !